

## Le ricerche preistoriche nel Veronese ai tempi di Stefano De Stefani

### STORIA DELLE RICERCHE PRIMA DI STEFANO DE STEFANI

La storia delle scoperte archeologiche nel Veronese inizia prima del xv secolo, con il rinvenimento presso la chiesa parrocchiale di Parona di una stele in calcare bianco fatta erigere da *M. Tenarius Niger* [FRANZONI 1982].

L'interesse per i reperti preistorici inizia a manifestarsi però dal xvi secolo, con lo sviluppo dell'antiquaria e con la nascita dei 'gabinetti di curiosità', che raccolgono pezzi antichi o strani. In questo periodo Francesco Calceolari (1522-1609) inserisce nella sua collezione, oltre a materiali naturalistici, anche le cosiddette 'pietre ceraunie', ritenendole oggetti creati dall'azione dei fulmini; il primo a considerarle selci lavorate dall'uomo è, poco più tardi, Michele Mercati (1541-1593), soprintendente dei Giardini Botanici Vaticani.

La raccolta di materiali archeologici continua nel xvii secolo con Ludovico Moscardo (1611-1681); il suo museo comprende parte della collezione di Calceolari, un'ascia in bronzo di epoca preistorica e 'pietre ceraunie' che, seguendo la tesi di Alberto Magno, egli descrive come pietre focaie cadute dalle nubi.

Al xviii secolo risale il primo ritrovamento sul Monte Loffa, presso Sant'Anna d'Alfaedo, effettuato

da Marco Pezzo, il quale mette in luce un'area funeraria dell'Eneolitico e un insediamento dell'età del Ferro. Questo rinvenimento porta all'attenzione degli studiosi l'area dei Monti Lessini, che si rivelerà di grande importanza per lo sviluppo della paleontologia veronese. Nello stesso periodo Jacopo Muselli (1697-1768) rinviene a Raldon numerosi materiali romani e varie fibule protostoriche; egli per primo introduce il concetto di scavo archeologico e la riproduzione grafica dei reperti.

Di notevole rilievo per gli studi sulla preistoria è il xix secolo: l'archeologia preistorica diventa una disciplina scientifica autonoma, che collabora con la geologia, la paleontologia e l'antropologia.

Questa fase culmina con l'Esposizione Preistorica Veronese inaugurata il 20 febbraio 1876: essa riunisce i ritrovamenti degli scavi effettuati fino a quel momento, con l'intento di presentare una panoramica delle culture preistoriche conosciute nel territorio veronese. In questa occasione viene anche presentata dall'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona la prima carta paleontologica della zona, eseguita da Francesco Dal Fabbro su indicazioni di Pier Paolo Martinati [PIGORINI 1876, 135].

Il 30 dicembre 1854 il Comune di Verona delibera la costituzione di un Civico Museo e nella seconda metà del secolo sorge una scuola paleontologica, il cui primo

rappresentante è Pier Paolo Martinati (1812-1887). Nel 1830 egli segnala per la prima volta la presenza di manufatti preistorici a Peschiera, dove nel 1851 viene scoperta casualmente, durante lavori di fortificazione effettuati dall'esercito austriaco, una grande palafitta. Grazie a questi rinvenimenti, ricerche più sistematiche vengono effettuate nel 1860 da Ferdinand Keller e da Eduard von Sacken [ASPES 1966-1967, 12]. Nel 1871 Martinati individua un abitato preistorico in località Macaccari di Gazzo Veronese e nel 1876, a Bovolone, una necropoli a cremazione. Fino alla sua morte prosegue le ricerche a Peschiera insieme a Stefano De Stefani [COPELLI 1998-1999, 14].

Nel 1873 l'abate Francesco Masè scopre, vicino al fiume Tione, reperti dell'età del Bronzo e li invia a diversi musei italiani [COPELLI 1998-1999, 50].

Tra il 1874 e il 1876, si rinvenivano diversi abitati: un insediamento dell'età del Bronzo nella torbiera Cascina (Sona), un insediamento palafitticolo a Lazise e un altro davanti a Punta San Vigilio [OMBONI 1876, 6].

In questi anni Gaetano Pellegrini esplora tutta la fascia costiera del lago di Garda, da Peschiera alla Rocca di Garda. Allargando le ricerche, nel 1874 scopre gli abitati neolitici del Monte Rocca, a Rivoli: i rinvenimenti vengono effettuati sia sulla cima sia alla base della rocca stessa e comprendono manufatti in selce e in osso e frammenti fittili [PELLEGRINI 1875, 11-27]. Pellegrini inoltre scava, nel 1877, una necropoli dell'età del Bronzo a Povegliano [COPELLI 1998-1999, 17].

Nel 1874 il medico Largaiolli, eseguendo alcuni sondaggi sul Monte Loffa, presso il riparo sottoroccia di Scalucce, rinviene oggetti litici, che invia in parte al Museo Civico di Trento e in parte, forse, anche a Vienna.

Nel 1876 don Luigi Buffo, maestro di Sant'Anna d'Alfaedo, raccoglie nella stessa zona altri materiali: manufatti litici, frammenti fittili e ossa di animali, e li invia alla Esposizione Preistorica Veronese [SANTI 1973-1974, 65-66]. La ricchezza dei reperti induce Martinati, in qualità di regio ispettore degli scavi per la provincia di Verona, a sollecitare, presso il Municipio di Verona, un finanziamento per eseguire scavi nel sito di rinvenimento. Lo scavo è eseguito tra maggio e giugno dello stesso anno, la direzione scientifica è affidata ad Agostino Goiran (1833-1909), conservatore del Museo Civico di Verona, e la conduzione sul campo a don Luigi Buffo [LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 8]. Dal riparo sottoroccia emergono reperti fittili, resti umani, ossa animali e strumenti in selce; tra questi, per la prima volta, ne compaiono alcuni di forme inusuali [COPELLI 1998-1999, 17].

Tra il 1876 e il 1880 vengono anche scoperte diverse necropoli sia dell'età del Ferro sia successive: nella zona di Povegliano a Madonna dell'Uva Secca (Ortaia) e in località Gambaloni e presso Oppeano nel fondo La Montara [COPELLI 1998-1999, 52-53].

#### ..... L'ATTIVITÀ DI RICERCA DI STEFANO DE STEFANI

Di fondamentale importanza per la paleontologia veronese è l'attività di Stefano De Stefani (1822-1892), sia per le ricerche archeologiche, sia per le numerose segnalazioni e pubblicazioni relative alle scoperte effettuate.

Nel 1879, su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, continua le ricerche a Peschiera e a Pacen-

go, con ottimi risultati, trovando moltissimi strumenti in selce, ossa di animali, oggetti di terracotta, di osso e di bronzo, frammenti d'oro e d'ambra [GOIRAN 1893]; tra il 1880 e il 1884 scava una nuova palafitta all'imboccatura del Mincio, chiamata Mulini dell'Otello.

Il periodo che va fino al 1887 vede impegnato De Stefani in numerose ricerche, effettuate in Lessinia in almeno venti stazioni preistoriche; alcune di queste sono da lui definite 'miste' perché presentano anche oggetti in bronzo e in ferro (Covolo della Roba, Campo Paraiso, Colarè, Castellazzo, Vaio della Merla, Loffa, Covolo dei Camerini), altre invece non hanno restituito metallo (Scalucce sotto Molina, Grotta della Zuana, Sotto Ca' de Per, Officina e Vaio Campostrin, Covolo del Sabbion, Covolo Fontanella, Covolo della Campana, Covolo dei Disertori, Covolo del Falco, Covolo dell'Orso, Covolo della Madonna, Zivelongo, Ca' del Vecio). La maggior parte di queste stazioni sono segnalate nella carta topografica allegata da De Stefani a una sua memoria del 1886 [DE STEFANI 1885-1886].

Nel 1876 De Stefani scava per la prima volta a Scalucce un riparo piuttosto ampio, dove trova otto sepolture con corredi formati da oggetti in selce e in osso [BORGHESANI 1975-1976, 183].

Nel 1881 nella stazione di Campo Paraiso (Breonio) trova molti oggetti in bronzo e in ferro, sia rotti che interi: si tratta di fibule, anelli, frammenti di situle, pezzi di coltelli e spuntoni. Quest'insieme di materiale viene interpretato come una piccola officina metallurgica ambulante o come un ripostiglio [DE STEFANI 1881].

Nel 1884 De Stefani scava nella Grotta dell'Orso, dove trova una cuspidi di lancia o di freccia di dimen-

sioni eccezionali, che Luigi Pigorini interpreta come un oggetto di culto.

Il Covolo dei Camerini, probabilmente così chiamato perché diviso in tre scompartimenti o camere, è studiato nel 1885 da De Stefani, il quale vi rinviene oggetti in bronzo in superficie e manufatti in selce in uno strato archeologico che lui definisce intatto; in realtà si tratta di 'asce lunate' e altri strumenti piuttosto strani [DE STEFANI 1888].

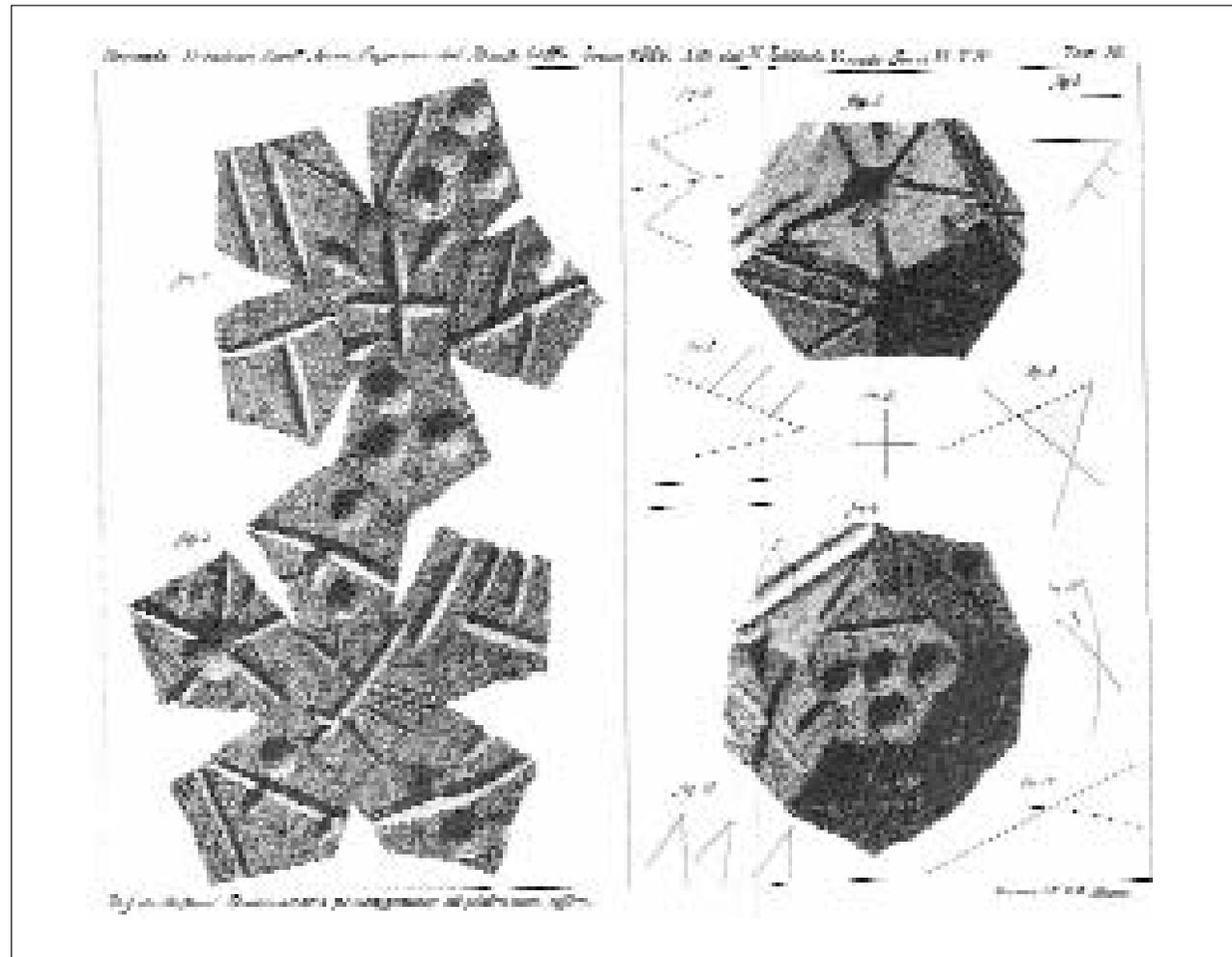
Nel 1886 scava le capanne del Monte Loffa a Sant'Anna d'Alfaedo, dove rinviene molti oggetti fittili infranti e alcuni in pietra scheggiata e levigata; inoltre, nella capanna 23, viene alla luce un oggetto inusuale: un dodecaedro pentagonale di pietra che De Stefani chiama 'dado' e che interpreta come un oggetto da gioco o uno strumento sacerdotale [DE STEFANI 1886, 1437-1452].

Nello stesso periodo compie ricerche in sei piccoli covoli sotto Ca' de Per dove già nel 1881 don Buffo aveva trovato ossa di animali e manufatti in selce, tra cui alcuni di forma inusuale [BORGHESANI 1975-1976, 129-130].

Esplora inoltre la zona di Zivelongo dove in superficie raccoglie molti strumenti in selce: secondo De Stefani si tratta di un'officina litica specializzata in particolare nella produzione di accette a scalpello. Ampi spazi allo scoperto riservati al lavoro delle selci sembrano essere anche altre due stazioni: Vaio Campostrin e Ca' del Vecio [DE STEFANI 1887].

Per evitare che i numerosissimi reperti vadano dispersi, fa eseguire scavi ed esplorazioni a sue spese. I materiali rinvenuti vengono in parte venduti da De Stefani al Museo Preistorico ed Etnografico di Roma, e in parte donati da Carlo Landberg, che li aveva ac-

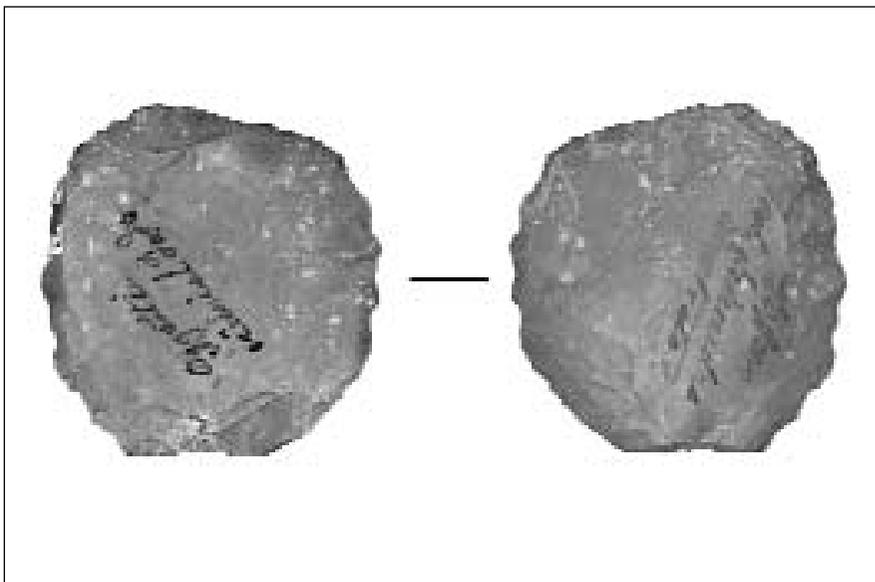
Dodecaedro pentagonale  
di pietra con cifre trovato  
sul Monte Loffa nel 1886  
da Stefano De Stefani  
[DE STEFANI 1886].



quistati dallo studioso, allo stesso museo [DE STEFANI 1885, 161-164].

Oltre a materiali paleolitici e neolitici, provengono dai covoli di Sant'Anna d'Alfaedo, Breonio e Prun an-

che manufatti in selce di forme particolari; nel 1881 De Stefani li presenta al Terzo Congresso Geografico Internazionale di Venezia, aprendo così di fatto il caso delle 'selci strane'. Questa disputa contrappone parte



Manufatto in selce rinvenuto con il dodecaedro e conservato presso il Museo Civico di Storia Naturale di Verona, con provenienza autografa di Stefano De Stefani.

della scuola italiana di Pigorini a quella francese di Gabriel De Mortillet: la prima sostiene l'autenticità dei reperti, mentre la seconda li considera di fattura moderna.

Nel 1888 Stefano De Stefani, Luigi Pigorini e Pompeo Castelfranco, su incarico della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, compiono una esplorazione ufficiale sul Monte Loffa; il sito viene scelto perché in questa zona De Stefani ha già trovato e studiato alcune abitazioni antiche, ma lo scavo viene fatto in un punto intatto ed esterno all'area già esplorata. I materiali raccolti comprendono ossa di animali, frammenti ceramici e manufatti in selce; di questi ultimi, nel verbale dell'esplorazione, gli studiosi scrivono che è accertata l'associazione in terreno artificiale, ma antico e

intatto, di selci lavorate, tanto di tipi comuni, quanto di fogge singolari, ribadendo così l'antichità delle selci strane [BPI 1888].

### ..... LE RICERCHE DOPO STEFANO DE STEFANI

Alla fine del secolo il conte Arrigo Balladoro (1872-1927) continua le ricerche nell'area del lago di Garda e scava a Bor e a Porto di Pacengo; con i materiali raccolti dà vita alla sua collezione preistorica, donata nel 1921 al museo di Verona [ASPES 1984, 8].

Il xx secolo si apre con un calo del numero delle scoperte archeologiche, dovuto probabilmente alla morte di De Stefani, al danno causato dalla polemica delle 'selci strane' e anche a una minore programmazione delle ricerche.

Nel 1907 vengono trovati a Peschiera, presso il laghetto del Frassino, pali di quercia lavorati e reperti dell'età del Bronzo [STEGAGNO 1907]; nel 1909 a Oppeano, nel fondo Lafranchini, si scopre un'area funeraria dell'età del Ferro [PELLEGRINI 1912, 110-114].

Nel 1913 a Villafranca avviene la straordinaria scoperta di una sepoltura attribuibile all'Eneolitico: tra gli elementi del corredo sono presenti un pettorale semilunato in argento e una grande alabarda in rame [GHISLANZONI 1932]. Altre tombe dello stesso periodo sono state scoperte a Soave un anno più tardi [BATTAGLIA 1919-1920].

Nel 1918 Alfonso Alfonsi (1862-1922) scava una palafitta dell'età del Bronzo a Feniletto di Oppeano, dove erano già stati rinvenuti reperti archeologici nel 1869 da De Stefani: si trattava di frammenti fittili e di un'acchetta in pietra levigata [DE STEFANI 1869].

Un altro insediamento palafitticolo dell'età del Bronzo viene segnalato nel 1926 a Cisano, ma l'interesse per questo sito si risveglia solo nel 1938, quando il Genio Civile esegue nella zona lavori di drenaggio; purtroppo una serie di circostanze negative impediscono interventi di tutela da parte della Soprintendenza, la parte centrale della palafitta viene distrutta e si recuperano solo i materiali venuti in luce [FASANI 1980, 15-17].

Sepolture sono scoperte in diverse località: nel 1924 a Malcesine, a campo Manesh, vengono trovate tombe di lastre di pietra databili tra Neolitico ed Eneolitico. Neolitiche sono anche le tombe scoperte nel 1926 al Progno di Fumane, area già conosciuta da De Stefani [Archivio Privato De Stefani, *Taccuino di appunti e schizzi 1881-1885*, ms, k, s.n.], e a Campagnola di Negarine (San Pietro in Cariano) nel 1927 [COPELLI 1998-1999, 80-82].

Nel 1932 Maria Fioroni conduce uno scavo a Fabrica dei Soci, vicino a Villabartolomea, e trova un fondo di capanna con buche di palo; nella stessa zona scava anche Francesco Zorzi nel 1953, e altre ricerche del Museo Civico di Storia Naturale di Verona portano alla luce un abitato dell'età del Bronzo alle Franzine [ASPES 1984].

Nel 1943 Salvatore Puglisi compie un'esplorazione nell'abitato arginato di Castello del Tartaro (Cerea), ma l'indagine non ha seguito [ASPES 1984, 14].

Dal 1930 al 1950 Raffaello Battaglia (1896-1958), professore di antropologia all'Università di Padova, compie ricerche sui Monti Lessini riesaminando e scavando alcuni dei più importanti siti scoperti da De Stefani: si occupa infatti dei covoli di Sant'Anna d'Alfaedo, di quelli di Breonio, di Ca' de Per e del Monte

Loffa, dove, oltre a studiare l'abitato dell'età del Ferro già segnalato precedentemente dallo stesso De Stefani, scopre un edificio che definisce 'santuario veneto-gallico' [BORGHESANI 1975-1976, 22]. Battaglia si interessa anche del complesso del Ponte di Veia: questa località è conosciuta già dalla fine del xv secolo; nel 1880, inoltre, vi erano stati trovati strumenti in selce del Paleolitico, ma il sito è studiato con attenzione solo a partire dagli anni Venti da Achille Forti e Ramiro Fabiani [COPELLI 1998-1999, 22-23]. Effettua inoltre scavi al Covolo della Sassina di Prun, a Campagnola di Negarine, ai covoli di Marano e dalla fine degli anni Trenta compie ricerche a Quinzano, dove trova sia materiali paleolitici sia un abitato e una necropoli neolitici.

Infine, per quanto riguarda le 'selci strane', Battaglia in un primo momento sostiene l'autenticità dei reperti, ma dopo i suoi scavi del 1917-1918, quelli di Fabiani e Forti del 1923 e le esplorazioni da lui effettuate, nel 1930, nei covoli di Breonio e di Sant'Anna d'Alfaedo senza trovarne traccia, si convince della loro modernità [BORGHESANI 1975-1976, 21-23].

I Monti Lessini, nel corso degli anni Trenta, sono oggetto di ricerche da parte della Soprintendenza Archeologica, che scava sul Monte Cornetto del Semalo e al Covolo del Valentin. Sul primo vengono trovate due capanne con muri a secco e pavimenti in lastre di pietra dell'età del Bronzo e del Ferro, nel secondo si scava un abitato dell'età del Ferro e si raccolgono materiali dell'età del Bronzo [COPELLI 1998-1999, 86].

Nel 1933 Francesco Zorzi (1900-1964) scava a Soave (Monte Rocchetta) su incarico della Soprintendenza Archeologica; sulla sommità della collina trova un abitato e un imponente muro a secco che lo recinta, risalente all'età del bronzo [ZORZI 1960, 117]. Nel 1939

scava in località Morandine (Cerea) mettendo in luce uno strato che contiene strumenti in selce dell'età del Bronzo e reperti di età romana; con un secondo scavo scopre una piattaforma di bonifica, parte di una palafitta dell'età del Bronzo [COPELLI 1998-1999, 87].

Intorno al 1950, grazie anche alla sua esperienza di scavo nella zona, Zorzi risolve definitivamente il caso delle 'selci strane' riconoscendole come falsi e inaugura la rinascita delle ricerche preistoriche nel territorio veronese [BUONOPANE 1984-1985, 14].

## BIBLIOGRAFIA

- ASPES A. 1966-1967, *L'età del Bronzo media e recente nelle stazioni palafitticole dell'anfiteatro morenico del Garda*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere, rel. F. Rittatore Vonwiller
- ASPES A. 1984, *Storia delle ricerche*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 3-39
- BATTAGLIA R. 1919-1920, *Materiali per lo studio del periodo eneolitico nel Veneto*, Modena
- BORGHESANI G. 1975-1976, *Gli insediamenti preistorici dei Monti Lessini (Verona)*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. L. Polacco
- BPI 1888, *Le scoperte paleontologiche nei comuni di Breonio e di Prun in provincia di Verona*, «Buletino di Paleontologia Italiana», XIV, 9-10, pp. 141-145
- BUONOPANE A. 1984-1985, *Un falso storico: le 'selci strane' di Breonio*, «Annuario Storico della Valpolicella» 1984-1985, pp. 5-16
- COPELLI M. 1998-1999, *Per una storia delle scoperte archeologiche nel territorio della provincia di Verona fino alla seconda guerra mondiale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, rel. A. Guidi
- DE STEFANI S. 1869, *Del bacino torboso al Vallese presso Verona e degli avanzi preistorici che vi si rinvengono*, «Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti di Verona», XLVII, 1, pp. 5-18
- DE STEFANI S. 1881, *Sopra molti e diversi oggetti di alta antichità scoperti a Breonio nel Veronese*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. v, VII, pp. 1327-1335
- DE STEFANI S. 1885, *Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa a Sant'Anna del Faedo*, «Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LXII, pp. 129-164
- DE STEFANI S. 1885-1886, *Notizie storiche delle scoperte paleontologiche fatte nel comune di Breonio Veronese. Memoria di Stefano De Stefani*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IV, II, 1, pp. 238-249
- DE STEFANI S. 1886, *Intorno un dodecaedro quasi regolare di pietra a facce pentagonali scolpite con cifre, scoperto nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. VI, IV, pp. 1437-1459
- DE STEFANI S. 1887, *Escursione paleontologica a Peschiera e Breonio*, «Buletino di Paleontologia Italiana», XIII, 11-12, pp. 175-184
- DE STEFANI S. 1888, *Intorno alle scoperte fatte nella Grotta dei Camerini nel comune di Breonio*, «Buletino di Paleontologia Italiana», XIV, 5-6, pp. 81-91
- FASANI L. 1980, *I materiali preistorici della stazione palafitticola di Cisano - Verona*, Roma.
- FRANZONI L. 1982, *La Valpolicella in età romana*, Verona
- GHISLANZONI E. 1932, *La tomba eneolitica di Villafranca Veronese*, «Buletino di Paleontologia Italiana», LII, pp. 9-22
- GOIRAN A. 1876, *Catalogo degli oggetti presentati alla Esposi-*

- zione Preistorica Veronese inaugurata il 20 Febbrajo 1876, Verona
- GOIRAN A. 1893, *Stefano De Stefani, la sua vita e le sue opere. 1822-1892*, «Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LXIX, pp. 225-356
- OMBONI G. 1876, *L'esposizione di oggetti preistorici che ebbe luogo a Verona dal 20 Febbraio al 3 Aprile 1876*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. v, II, pp. 1-16
- PELLEGRINI G. 1875, *Officina preistorica con armi e utensili di selce, avanzi umani ed animali e frammenti di stoviglie scoperte a Rivole Veronese*, Verona
- PELLEGRINI G. 1912, *Necropoli paleoveneta di Oppeano Veronese*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», xxxviii, pp. 110-114
- PIGORINI L. 1876, *Esposizione preistorica di Verona*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», II, pp. 129-138
- SANTI L. 1973-1974, *I materiali delle ricerche di Stefano De Stefani nell'abitato protostorico di Monte Loffa*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, rel. G. Fogolari
- STEGAGNO G. 1907, *I laghi intramorenici dell'anfiteatro benacense. Laghi, stagni e paludi*, Roma
- ZORZI F. 1960, *Preistoria veronese. Insediamenti e stirpi*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona, pp. 73-153